

In un sito completamente orientato all'attualizzazione del pensiero di Teilhard de Chardin, può sembrare un po' strana la recensione di questo libro. A giustificarla non basterebbe nemmeno il fatto che l'Autrice è da sempre fra le persone più appassionati dell'opera teilhardiana.

Ma questo *"Diario di una catechista"* è una preziosa e rara testimonianza sia delle difficoltà che l'evangelizzazione incontra ai nostri giorni sia dei modi intelligenti per superarle.

La società secolarizzata e la crisi generale della famiglia hanno certo un peso negativo sulla educazione dei ragazzi, tuttavia Angela – come catechista – ha sperimentato il problema suppletivo di non essere totalmente in sintonia con le modalità attuali di evangelizzazione da parte della Chiesa. Se questa non esige più l'acquisizione del catechismo imparando a memoria domande e risposte prefissate, resta però la prassi sostanzialmente svantaggiosa di far cadere le cose dall'alto e di privilegiare l'insegnamento della "dottrina" (ossia le concezioni dogmatiche).

Angela, invece, si è attenuta primariamente al principio di stare a fianco dei ragazzi, di condividere il più possibile i loro vissuti, felici e dolorosi, di mostrare con il proprio comportamento il modo di vivere il Vangelo di Gesù.

È il metodo della *comunione con gli altri*, a partire dalla situazione in cui si trovano, come Teilhard ha sostenuto con forza nella sua *"Note pour servir a l'évangélisation des temps nouveau"* (<http://www.biosferanoosfera.it/uploads/files/86d6e50d1b3f113d97ae420d269e54d1ada66795.pdf>)

Gli appunti raccolti nel *"Diario di una catechista"* hanno la freschezza di chi scrive con totale apertura di sé, per amore del vero, per il bisogno di far sì che l'esperienza vissuta non sia dispersa dal tempo e *riviva* nei ricordi di tutti coloro che, accompagnati da Angela, cominciarono un giorno a porsi sulle orme terrene del Dio Incarnato.

Questo libricino, gradevolissimo ed avvincente anche per la bellezza della scrittura, ha però una rilevanza più generale che non dovrebbe sfuggire all'attenzione della Chiesa, scartandolo magari come se fosse un semplice resoconto di eventi personali vissuti in una piccola ed isolata comunità parrocchiale. Perché è lo specchio o la "spia" di problematiche molto più generali, che riguardano il modo di porsi della Chiesa gerarchica "di fronte" o "sopra" piuttosto che "con" la collettività umana. È in gioco il successo dell'evangelizzazione, che deve primariamente conquistare i *cuori* delle persone.

Ci sono vari modi di essere "teilhardiani". Il migliore, certamente, è quello di realizzare nella vita concreta – come Angela – quei principi che Teilhard de Chardin si dette nelle infernali trincee della 1ª guerra mondiale: *"Recevoir – Donner – Sourire"*, vale a dire *restare in contatto con la Parola di Dio, donarla con il proprio esempio e sorridere a tutti, amandoli*.

